

5 Notizie con Alessandro Ritella



Edizione 19/20 - N. 20 – Sabato 11 gennaio 2020

cell: 379 1377936

mail: direttore.torac@gmail.com

#JeSuisToujoursCharlie

Questa settimana credo che tutti coloro che amano il giornalismo, ne fanno parte attivamente o sono amanti della libertà di espressione e del giornalismo libero sono stati attraversati da un pensiero un po' sentimentale e meno speranzoso forse all'apparenza. Il cuore e la mente sono andati a cinque anni fa, quando la mattina parigina veniva sconvolta da un episodio molto triste a livello umano e grave per la libera stampa e l'informazione. Mi riferisco proprio a Stéphane Charbonnier (Charb), Jean Cabut (Cabu), Georges Wolinski, Bernard Verlhac (Tignous), Philippe Honoré, cinque giornalisti satirici e vignettisti di Charlie Hebdo ed assieme a loro a coloro, dagli agenti di polizia a chi lavorava per quella redazione in altri incarichi, che hanno perso la vita. Per chi ama la libertà di pensiero e chi vuole bene all'informazione e al libero uso delle parole è sicuramente una pagina nera. A tutti, quegli uomini hanno lasciato il sacrificio per la verità e la forza di continuare fino alla fine. Soprattutto per chi si cimenta a scrivere e fa giornalismo in modo bello e libero. Ancora oggi #JeSuisCharlie. In tempi non semplici per l'informazione.



Salvini/Meloni, due facce della stessa medaglia

Spesso nella prima riflessione politica del Gazzettino racconto sempre di personalità politiche e di comportamenti alternativi che la mia area progressista e democratica dovrebbe rappresentare. Oggi però ho deciso, visti alcuni semplici messaggi non troppo impliciti, che sia il caso di proporre una riflessione su quella che è la grossa partita aperta nel centrodestra. Inizierei proprio da questo, cioè nel centrodestra (sempre più destra) esistono tre soggetti politici con caratteristiche ben diverse fra di loro che hanno una buona capacità di fare accordo attorno alla spartizione di candidature varie e a quattro temi che trasudano abbondantemente di sovranismo e di un populismo estremizzato. Di questi, si può dire per rapporto di forza e per la radicalità dell'attuale tessuto sociale, due sono le forze realmente conquistatrici del consenso, la Lega e Fratelli d'Italia. In questi anni, nei fatti,



sono state capaci di scavalcare la destra delle libertà e di costruire intorno a loro un potere di supremazia popolare dando vita a dei gruppi organizzati che prima non si sarebbero certo visti dalla loro parte. Se guardo in una prospettiva di cinque anni soltanto la situazione del centrodestra si delinea un soggetto diverso rispetto a Forza Italia che avrà invaso quello spazio perché non avrà interesse all'alleanza con il conservatorismo e il populismo di destra e dall'altra parte proprio loro, Salvini e Meloni, che dal canto loro si distinguono nettamente nonostante riescano a conservare soprattutto a livello nazionale una salda collaborazione. Da questo la riflessione che ho maturato si avvia. In un contesto sociopolitico e culturale complicato e in una logica di una politica sempre più fluida sia dal punto di vista degli elettori che degli eletti si colloca una notizia che io non darei per secondaria, ovvero l'annuale classifica del Times che quest'anno ha individuato le 20 persone che cambieranno il mondo negli anni 20 del 2000. Fra queste compariva Giorgia Meloni. Io non so i parametri e i criteri con cui vengono stilate le classifiche, però è chiaro che non è un messaggio come un altro. Se facessi la 10 years'challenge con la Meloni si potrebbe vedere che da ministro della gioventù sottomesso a una guida liberale del centrodestra, un Berlusconi forte anche

nel suo essere contestabile e una Lega servente a unica leader donna di un partito nazionale seconda forza della coalizione che viene incorniciata dal Times. Provo a evidenziare dei motivi per cui il Times l'avrebbe dovuta incoronare in quella classifica e perché in un largo orizzonte la coalizione di destra sarà combattuta dal dualismo Salvini/Meloni con micce scatenanti proprio i territori.

Ho accennato un primo motivo su tutti prima e cioè il fatto che Giorgia Meloni sia una donna,



l'unica donna leader di partito in Italia, dà un primo senso a tanto onore. Un secondo motivo sta nella linea di coerenza (contestabile), ovvero la Meloni grazie anche al proprio buon uso della lingua e dei modi di comunicare riesce in questo momento a sembrare più credibile in quanto dimostra una intolleranza netta nei confronti dei 5 Stelle di cui gli alleati leghisti hanno fatto a meno per poi distogliersene, ma intanto ci sono stati, riesce per questo a dimostrare una coerenza soprattutto sul tema delle promesse. Un terzo motivo invece si rintraccia facilmente nella reazione, per quanto possa pesare, rispetto ai recenti attacchi USA nei confronti dell'Iran. Salvini rispose assolutamente entusiasta in favore di Donald Trump incitando quasi l'azione statunitense, mentre Giorgia Meloni ha invitato a usare calma diplomatica andando comunque verso la direzione di evitare l'escalation. Da qui si vede la preparazione politica dei due personaggi: da una parte Salvini, che, seppur non sia proprio inesperto dal punto di vista politico, risponde facendo leva sulla pancia della popolazione, solleticando gli spiriti più ribelli e talvolta quelli più vulnerabili di questi ultimi anni; dall'altra c'è la Meloni, che mette in campo anche quando parla la sua esperienza politica precedente figlia di una storia certamente diversa dalla mia, ma che ha rappresentato un pezzo del quadro politico italiano del secolo scorso e che le ha lasciato una preparazione rispetto alle questioni soprattutto le più delicate. Quest'ultima differenza si nota anche in quello che definirei "gioco leale" soprattutto nei momenti in cui si verificano episodi tristi e irripetibili nell'epoca delle società civilizzate del XXI secolo, un esempio recente è il gesto seppur piccolo della Meloni ma realmente esistito di solidarietà e vicinanza ad Arturo Scotto per l'aggressione fascista subita a Venezia. Chi vivrà vedrà.

Il Medio Oriente si può definire una polveriera da molto tempo. Una polveriera che però è sempre stata vista come le terre della vicina Africa molto ricca, ricca di risorse minerarie, forse scoperte più tardi rispetto alla ricchezza umana da prelevare per impiegare le piantagioni sudamericane e delle varie colonie. Gli ultimi 50 anni hanno visto, come noto, un processo di riconquista di spazi di indipendenza anche se faticosi. Le fatiche di quegli anni sono riesplorate ed oggi si ripropongono per gli USA come occasione di scatenare forse una seconda guerra fredda, che da un loro presunto punto di vista converrebbe, visto che stanno cercando di sottomettere nuovamente i popoli latinoamericani con governi loro seguaci e con politiche di raccordo economico che erano state interrotte precedentemente. Tornando però al caso ora molto complicato dell'Iran, va detto che la situazione interna, come già noto, ha visto negli ultimi tempi un peggioramento soprattutto dal punto di vista dell'inasprimento della tensione nei confronti degli oppositori e dei laici. Ora le parole usate dai leader internazionali sembrano tutte vertere verso la direzione della indisponibilità al dialogo ed è alla luce del sole che una parte più moderata del mondo arabo si sta ribellando, facendo ricordare la situazione di quei territori negli anni '70-'80, verso l'egemonia degli USA in Medio Oriente e anche ad Israele. Nei fatti un rischio di questo genere è molto concreto

perché da una guida mediatrice come quella di Obama, che con tutti i limiti, aveva provato ed in parte trovato una mediazione con queste forze, si arriva alla guida spericolata e prepotente squisitamente in stile repubblicano, che deve schiacciare le forze in campo e nei campi più minati. Inoltre non è da sottovalutare che Trump sia infervorato dalla campagna elettorale per le presidenziali e con uno spirito da guerrafondaio prepotente deve mostrare forza e difendere degli interessi commerciali che evidentemente l'Iran stava mettendo in dubbio per difendere la propria sovranità. E allora a maggior ragione anche io dico che la NATO e l'UE, ad oggi deboli come non mai, devono avere degli obiettivi perché sia la pace a parlare prima di tutto: fermare l'escalation delle armi tra le parti, rilanciare il trattato sulla riduzione del nucleare firmato cinque anni fa con l'Iran ed organizzare una conferenza di Pace sulla Libia e una missione diplomatica seria senza i secondi fini che abbiamo conosciuto in questi anni da parte dell'Unione Europea per ristabilire la pace.



Un Papa rivoluzionario in un Vaticano non rinnovato

Parli la pace, anche in Iran

Follow me on



La scorsa settimana avevo preannunciato che avrei parlato per tre numeri di questo Gazzettino della situazione vaticana e del rapporto del papato all'interno e all'esterno delle mura di San Pietro. La scorsa settimana avevo affrontato la questione legata all'acclamazione forse esagerata che si ha nei confronti di questo Papa. Oggi mi sembra doveroso affrontare una questione un po' più interna di cui mi sono documentato accuratamente. Questa riguarda le aperture e i gesti che rappresentano questa politica del Pontefice. Per parlarne, inizio a ricordare a tutti di un fatto forse passato inosservato. Nei mesi scorsi, in ottobre, c'è stato il sinodo dei vescovi sull'Amazzonia, in cui finalmente anche la chiesa ha preso in mano temi sociali che spaventano e



dovrebbero allarmare tutti. L'episodio che un gruppo di studiosi e membri del clero hanno contestato al Santo Padre durante il periodo sinodale è

la sua partecipazione a un rito propiziatorio celebrato da delle comunità indigene amazzoni presenti per il sinodo nei giardini del Vaticano. Questo gruppo in un documento denuncia la troppa apertura nel comportamento del papà di fronte a certi riti pagani in cui si veneravano divinità diverse dalla divinità Cristiana di cui il Papa sarebbe l'alto rappresentante. Fondamentalmente su questo credo che il gesto del Papa sia stato interpretato con uno scopo ben preciso e non sia frutto di uno studio bensì sia un pretesto che apre delle cause remote. Anzitutto la presenza del Papa è una semplice visita e dimostrazione di interesse nei confronti degli ospiti che sono stati volutamente invitati per discutere dei problemi legati all'Amazzonia e al suo territorio sempre più in emergenza. Il pretesto che leggo nell'accusa rivolta al Pontefice è da parte di quegli alti porporati, che praticamente dal 13 marzo 2013, inizio del pontificato di Bergoglio, sono legati da interessi personali e/o politici e usano qualsiasi affermazione, proposta di riforma e azione per affaticare il mandato papale, rendendolo un calvario e bloccando aggressivamente la diffusione di un più aperto e rivoluzionario spirito evangelico. Chissà cosa sarà a sconvolgere come una batosta anche Piazza San Pietro?!

Dalla Spagna se puede

In realtà di questo argomento avevo già parlato all'indomani della importante vittoria elettorale di Pedro Sanchez e del PSOE. Dico che quella è stata un'importante vittoria per due fatti: il primo è la controtendenza rispetto agli altri paesi europei che si è

vista nella penisola iberica, lì sono il socialismo, il progressismo e la socialdemocrazia ad intercettare i bisogni e le esigenze di un popolo stressato troppe volte dai numerosi test elettorali degli ultimi anni, e poi perché la sinistra è riuscita a trovare unità attorno a una piattaforma programmatica concreta e uscendo dagli schemi di subalternità al liberismo e di personalismi soffocanti.

Si era realmente arrivati al punto di non riuscire a vedere questo governo in Spagna, ma alla fine la scommessa di Sánchez per non riportare il Paese al voto all'infinito ha funzionato. Anche se con margini ridotti e difficoltà parlamentari e politiche amplificate, ha accettato con grandissima lucidità di sedersi al tavolo con Pablo Iglesias per unire programmi nobili, ispirati a Corbyn e Sanders; particolarmente significativo vedere che sia dalle democrazie anglosassoni che escano degli spostamenti a sinistra che ispirano paesi europei con una storia più forte. Venendo però alla compagine, questo è di fatto il primo governo di coalizione della storia della Spagna (grazie a Dio non è una Große Koalition alla tedesca). È un fatto molto positivo che permetterà a Sanchez di disegnare lui il nuovo orizzonte per l'internazionale socialista e laburista e di questo passo credo che in questo 2020, che vedrà il congresso del PSE, dovrà essere il PSOE a guida di un processo di rinnovamento nella proposta programmatica e nei valori che devono essere chiari e netti contro la stagione appena trascorsa in cui generalmente un populismo cattivo è riuscito a strappare la base elettorale e di massa per colpa dell'ubriacatura liberista dell'area democratica e progressista.

Le basi ci sono, allora piantiamo i semi e facciamo crescere l'albero.



Follow me on



